



www.trapaninostra.it

TRAPANI

GIORNALE DI SICILIA

FONDATA DA GIROLAMO ARDIZZONE

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale e culturale della nostra Provincia

Giovedì 7 Agosto 2014

## COSE E STORIE MARSALESI

QUANDO NELLE CAMPAGNE, E NON SOLO, I LAVORI FURONO REGOLATI SUI FENOMENI NATURALI E SULLE ANTICHE CREDENZE

# L'AGRICOLTURA E LE SUE USANZE DI UN TEMPO PASSATO

Giacchino Aldo Ruggieri

**A**nche noi quando fummo ragazzi, pure quelli che c'erano me, in tanti anni vissuti, ne abbiamo visto di cose e di crude, ascoltammo e conoscemmo, più o meno meravigliati nell'innocenza della nostra prima età, le tante favole legate alle vicende della natura, al ritorno delle stagioni, alle ricorrenti manifestazioni del nasere, del crescere e del morire in questa realtà meravigliosa che ha le sue regole e le sue innumerevoli ricorrenze condizionate, come si fa ovunque e si dice, da variabili influssi del sole, della luna, del vento, delle maree, delle tempeste e delle siccità, tutti fenomeni natu-

rali che hanno volleciato fantasie interpretative di cose buone e di tristi eventi. E sono stati soprattutto i nostri padri antichi, i nostri vecchi dei tempi lontani, che hanno creato e hanno praticato arti più o meno magiche nel campo dell'agricoltura, del rapporto con mare, del fare o non fare o quando fare qualcosa per un qualche bisogno rispettare certi regole per non fallire o sacrificare sacrifici e sudori durati nel quotidiano lavoro. Ho conosciuto nella mia lunga consuetudine con la nostra campagna alcune regole religiosamente rispettate in agricoltura: prezzemolo e basilico si sentivano nelle nostre illumi perché la luna appunto "non deve vedere dove cadono i semi"; che, altrimenti, gelosa e avida dei loro

aromi, li disperderebbe e infettirebbe la terra dove essi sono stati sparsi. Altri riti, altre leggi per quanto riguarda la pata o la rimonta degli alberi: sempre nello stesso periodo dell'anno: la frutta a febbraio badando a "manteneri i rami fratelli"; gli agrumi dopo San Pietro e Paolo; gli innesti innanzituttamente, tra le primavera e l'estate, "quando si fa la luna". E non si dimentichi - mi insegnarono i contadini quando fui ragazzo - di caricare di pietre i tronchi degli alberi, nell'alveo formato dai tre rami principali, se si vogliono frutti abbondanti; e non si dimentichi neppure di attaccare ad un albero dell'agrémento o del frutteto o dell'uliveto un rametto di ulivo benedetto nella Domenica delle Palme. Un rapporto

ancestrale tra fede e tradizione che, tramandate, hanno prodotto usi e costumi che hanno resistito anche nel nostro tempo nel quale non si prega per il buon raccolto ma si intossica tutto, ortaggi e frutta e quanto la terra può produrre, con anticrittognomici e fumigicidi e lumacidi e topicidi che fanno strogo di tutto e di più. Ed è nato il falegname del biologico inseguito come sogno per la buona salute. Tutto congiura, devo dirlo, contro la favola che ammirato di riti erano i più semplici fenomeni che la natura ci offre a ricorrenze sicure. Quante cose ascoltai a proposito dell'"erba di vento" quella che correntemente chiamiamo parietaria e che, per altro, produce allergie che furono e sono largamente diffuse. Eppure il bravo ja-

co Tumbarello mi raccomandò di non estirparla dai muri sui quali nasce spontanea nel mio tempo di Sappalà: "Non ti tocchi - diceva Iaco - diamo arpitza fu dannu. E cu l'asippa nur tu cannu! È l'era di l'ormilezza ammucciai di lì nostru campagnu". Credemmo? Tanta ne strappammo, ragazzi, dai nostri muri. Egli auspiciò che i pescatori del mio Stagnone antico trassero dalle maree! Dalla loro durata che consentiva di esaminare, al mattino e a sera, la maggiore o minore distanza che si creava dalla riva verso il mare. E quando lunga era la marea e molta parte di riva rimaneva acciuffata, meglio tirare i remi in barca e ammucchiare le vele, disse i Maranna. Favole o esperienze? I Maranna furono messi nell'inten-

zione. Eraramente sbagliarono nel prendere le loro decisioni. Il recentemente, per finire, compiuto nel vedere rifiorire la salina Genna, ho avvicinato Enrico, il curatolo, mio amico: "Prifissari, 'U Signuri nn-havu aiutari. A 'mamma cavaru' è bianca. La stava riustannu e priama chi li diariu'ru si nn-havu. Havu a fividari st'annu cu l'atatu di Duu. Havu a quariri cu lu suli di giugna, luglio e aistu. 'Sti muosiddazzu nivari chi arristru nun-ni hannu a partiri mal' òcciu'. Enrico è un giovane saltaro. Ricorda le tradizioni antiche e prega. E già la vecchia saltara Lazzara-Gennu ritorce di bianchi mucchietti! Nella favola mancavano residui di saggazzu!